

Introduzione

I primi segnali che sta succedendo qualcosa si avvertono pochi minuti dopo le nove, in una gelida sera d'inverno a Berlino. Hans Flöter, studente di teologia, sta tornando a casa dopo una serata passata a studiare alla Biblioteca di Stato, sull'Unter den Linden. Mentre attraversa la piazza, proprio davanti al massiccio palazzo del Reichstag, sente il vetro di una finestra andare in frantumi. Flöter avverte Karl Buwert, un agente di pattuglia davanti all'edificio. Compiuto il suo dovere civico, riprende la via di casa. Anche il tipografo Werner Thaler, che lavora per il quotidiano nazista «Völkischer Beobachter», si accosta a Buwert: avvicinandosi al palazzo e guardando da una delle finestre al pianterreno, i due hanno l'impressione di vedere qualcuno all'interno, con una torcia. Buwert spara con il suo revolver in direzione di quel bagliore, ma senza risultato.

Continuano ad arrivare notizie allarmanti. Un giovanotto che indossa stivaloni di tipo militare e un cappotto nero si presenta alla stazione di polizia della Porta di Brandeburgo, alle 21,15, per riferire che il Reichstag è in fiamme. Gli agenti prendono accuratamente nota dell'ora e del messaggio, ma nell'agitazione del momento dimenticano di farsi dare il nome dell'uomo. La sua identità rimarrà per sempre un mistero. Nel giro di pochi minuti il bagliore delle fiamme è chiaramente visibile attraverso la cupola di vetro che sovrasta la sala plenaria del Reichstag. Alle 21,27 il salone esplode. Pompieri e polizia si trovano di fronte a un incendio catastrofico, nel cuore dell'edificio.

Due minuti prima la polizia ha arrestato uno strano giovane appostato in un corridoio vicino al locale in fiamme. I documenti lo identificano come Marinus Van der Lubbe, ventiquattro anni, manovale a giornata residente a Leiden, in Olanda. Van der

Lubbe è a torso nudo e sudatissimo. Confessa spontaneamente di essere l'incendiario. Nessuno all'epoca pensa che possa avere agito da solo.

I vigili del fuoco si affrettano a spegnere l'incendio, attingendo acqua dal vicino fiume Sprea oltre che dagli idranti che circondano l'edificio. Trascinando i tubi, riescono ad annaffiare il palazzo del Parlamento da tutti i lati. Una volta posizionate le manichette, nell'arco di settantacinque minuti il fuoco sarà domato.

Il Reichstag sta ancora bruciando quando si presentano tutti i leader nazionali. Il primo a sopraggiungere è il ministro degli Interni della Prussia, il nazista Hermann Göring. Qualche minuto dopo una limousine Mercedes nera fa scendere il nuovo cancelliere, Adolf Hitler, e il suo capo della propaganda Joseph Goebbels. C'è anche il distinto e aristocratico vice-cancelliere Franz von Papen, come sempre impeccabilmente vestito e dall'aria per nulla turbata. L'avvenente Rudolf Diels, trentadue anni, capo della polizia segreta, è stato disturbato mentre si trovava in dolce compagnia («un rendez-vous per nulla poliziesco»¹, spiegherà lui stesso in seguito) all'elegante Café Kranzler dell'Unter den Linden. È arrivato appena in tempo, dirà più tardi, per assistere alla sfuriata del neo-cancelliere. Hitler sembra già sapere chi è stato ad appiccare il fuoco. In piedi sulla balconata che aggetta sulla Camera in fiamme, con la faccia che riflette il riverbero dell'incendio, il cancelliere è su tutte le furie: «Ora non ci sarà nessuna pietà. Ogni funzionario comunista sarà fucilato sul posto, i deputati comunisti saranno impiccati questa notte stessa!»².

Poco dopo Göring emana un comunicato stampa ufficiale che riflette i desideri di Hitler. Dopo aver descritto gli ingenti danni riportati dall'edificio, Göring dichiara che l'incendio è stato «il più mostruoso atto di terrore bolscevico avvenuto fino a oggi in Germania» ed è «il segnale d'inizio di una insurrezione sanguinosa e della guerra civile»³.

Una spiegazione decisamente diversa inizia però a diffondersi

¹ Rudolf Diels, *Die Nacht der langen Messer... fand nicht statt*, in «Der Spiegel», 2 giugno 1949, p. 22.

² Id., *Lucifer Ante Portas: Zwischen Severing und Heydrich* (Interverlag, Zürich 1949), p. 144; trad. ingl.: J. Noakes e G. Pridham, *Nazism 1919-1945: A Documentary Reader*, vol. I: *The Rise to Power* (University of Exeter Press, Exeter 1998), pp. 140-41.

³ Amtlicher Preussischer Pressedienst bulletin, 28 febbraio 1933, Bundesarchiv Berlin-Lichterfelde R 43 II/294.

con la stessa rapidità della versione ufficiale. Non è ancora mezzanotte quando un reporter austriaco di nome Willi Frischauer, corrispondente da Berlino per la «Wiener Allgemeine Zeitung» (un quotidiano viennese), invia un cablo alla redazione: «Non ci sono molti dubbi che il fuoco che sta consumando il Reichstag sia stato opera di sgherri assoldati dal governo di Hitler»⁴. Secondo Frischauer questi «sgherri» si sarebbero introdotti nel palazzo del Parlamento attraverso un tunnel che lo collega alla residenza ufficiale del presidente del Reichstag. Il presidente del Reichstag è Hermann Göring.

I giornalisti descrivono i crimini, i governi ordinano gli arresti. Mentre ancora i pompieri sono impegnati a spegnere l'incendio del Parlamento, partono due diverse ondate di fermi. La polizia di Berlino, basandosi sugli accurati elenchi di cui già disponeva, inizia a rastrellare comunisti, pacifisti, ecclesiastici, avvocati, artisti, scrittori – chiunque possa essere considerato avversario dei nazisti. Gli arrestati vengono condotti alla sede centrale della polizia di Berlino, in Alexanderplatz, e schedati ufficialmente uno per uno nel rispetto dei regolamenti. Nel frattempo anche le Squadre d'assalto naziste di Berlino effettuano i loro arresti. Hanno pure loro degli elenchi, ma non registrano ufficialmente i fermati. Li portano invece in qualche seminterrato o magazzino abbandonato, in un caso persino in un serbatoio idrico: qui i prigionieri vengono picchiati e torturati in tutti i modi, e spesso uccisi. Di lì a poco i berlinesi inventeranno un nome per questi posti: «campi di concentramento improvvisati».

È lunedì 27 febbraio 1933. La potremmo definire l'ultima notte della Repubblica di Weimar, l'ultima notte della democrazia tedesca.

Quando il Reichstag bruciava, Adolf Hitler era cancelliere del Reich tedesco esattamente da quattro settimane. Era entrato in carica in modo costituzionalmente legittimo, anzi del tutto democratico. Nelle ultime due consultazioni elettorali dell'anno precedente il suo era stato il primo partito per

⁴ Willi Frischauer, *The Rise and Fall of Hermann Goering* (Houghton Mifflin, Boston 1951), p. 4.